

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha manifestato il desiderio di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Lochis.

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Carcano, ministro delle finanze. Ho creduto opportuno di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Lochis, perchè essa mi porge occasione di esporre pubblicamente qual sia lo stato dalle cose intorno alla deplorabile agitazione dei fabbricanti di fiammiferi. Non esito a chiamarla deplorabile, e dai fatti che sto per esporre giudicherete voi se ne abbia ragione.

Nel maggio di quest'anno, venne innanzi alla Camera, fra gli altri provvedimenti di ordine economico, una convenzione per la Regia dei fiammiferi. Per essa l'Erario avrebbe riscossi dieci milioni di lire all'anno, invece dei 7,300,000 circa, che dalla tassa sui fiammiferi attualmente raccoglie.

Nella ultima seduta di luglio il Ministero presente ha ritirato, non tutti i provvedimenti economici, che erano stati presentati dal Ministero precedente, ma uno soltanto degli allegati, e cioè l'allegato D, che conteneva la convenzione per la detta Regia dei fiammiferi. E si è affrettato a far ciò, non perchè avesse già definitivamente giudicato se convenisse più la Regia, o il monopolio, o un ritocco della tassa dei fiammiferi, ma perchè nell'indugio c'era un pericolo, che rendeva necessario il ritiro della convenzione. Invero, fra i patti in essa contenuti, c'era anche una specie di *Catenaccio*; e, dal giorno della presentazione al Parlamento, quella convenzione produceva i suoi effetti; per esempio, da quel giorno nessuna fabbrica di fiammiferi poteva essere più aperta in Italia.

Questa sola circostanza doveva bastare a far decidere il Ministero a ritirare la convenzione. Degli studi fatti poi, non è il caso di parlare ora; ne discuteremo quando verrà in discussione il disegno di legge per modificazioni alle tasse di consumo e di produzione, il quale appunto ha dato motivo a quella agitazione, su cui il deputato Lochis ha opportunamente richiamata l'attenzione della Camera. Ora io debbo soltanto fare una brevissima storia dei fatti.

Dopo il ritiro della convenzione cominciò, fino dal luglio, un agitarsi degli industriali fabbricanti di fiammiferi, e si è veduto un fenomeno veramente singolare. Ci

erano istanze e lettere di fabbricanti, che volevano ad ogni costo la Regia; di altri, che la volevano sotto diversa forma, che chiamavano Consorzio nazionale; di altri, che si dichiaravano con la più viva insistenza per il monopolio di Stato; di altri, che dimostravano invece tutti gl'inconvenienti ed i danni, che sarebbero derivati agli industriali minori se avesse avuto effetto un monopolio, o una convenzione con un certo numero di industriali più forti.

Dirò soltanto, perchè è un fatto che è bene sia risaputo, che quelli, i quali credevano e credono di poter ricavare dalla Regia dei fiammiferi pinguisissimi lucri, non mancarono di offrire al Governo una somma di molto superiore ai dieci milioni, di cui io ho fatto cenno.

Non ostante queste seducenti offerte, il Governo ha creduto preferibile di mostrarsi molto mite, e di evitare la qualifica di feroce tassatore. Ha creduto, cioè, utile ed opportuno di rinunciare a quei molti milioni, che gli venivano offerti, e far sì che non solo guadagnassero i pochi, ma che potessero tutti gli industriali di questo ramo continuare la loro vita.

Il Governo si limitò quindi ad un lievissimo ritocco nella tassa, accompagnato da alcune mitigazioni di quelle asprezze, delle quali gli industriali si lamentavano, e da una piccolissima riduzione nella tariffa, conservando la tassa di un centesimo, anzichè per ogni trenta cerini, per ogni venticinque, ed invece che per ogni sessanta fiammiferi di legno, per ogni cinquanta.

Ma ancor prima che questo disegno di legge fosse noto, bastò il semplice annunzio che il Governo aveva abbandonato l'idea della Regia, voluta da un certo numero di industriali, perchè si accendesse e si estendesse questa agitazione, che arrivò non soltanto alla minaccia, come dice nella sua interrogazione il deputato Lochis, ma alla effettiva chiusura degli stabilimenti.

Voi vedete, onorevoli colleghi, come questo sia stato e sia un gravissimo errore. Sono molto indulgente a non dire di più; potrei usare parole ben più severe, non soltanto per il fatto in sè stesso, ma anche perchè è sintomo di un turbamento nello spirito pubblico, perchè rivela una grande deficienza di rispetto alle nostre istituzioni, e al potere legislativo. Invece di presentare petizioni, in-